Domani in commissione trasporti al Senato

Legge sul casco, il primo passo verso la sicurezza

Il provvedimento tornerà alla Camera per delle piccole modifiche, ma ormai l'approvazione è certa - Ogni anno 1000 ragazzi morti

ROMA — Siamo ormai al traguardo: domani l'approverà la commissione in Senato, poi tornerà alla Camera per alcune piccole modifiche e, finalmente, anche in Italia il casco in motocicletta sarà obbligatorio. Dopo oltre 16 mesi dalla prima data di presentazione del progetto, una legge che in altri paesi europei è in vigore da anni diventerà patrimonio del nostro Paese. Una legge giusta, qualcuno la definisce addirittura «sacrosanta», ed in realtà semplicemente una legge civile, che intende prevenire le spaventose conseguenze di incidenti che molto spesso potrebbero produrre solo qualche ammaccatura, e che sono invece mortali per 1.000 giovani ogni anno. Portata con violenza alla ribalta nell'83, in seguito alla morte di una ragazza ligure, la proposta di legge (di cui si fecero in un primo tempo promotrici numerose organizzazioni dei genitori) è rimasta a sonnecchiare nei cassetti della super impegnata commissione trasporti del Senato. Poi la recente acquisizione dei trapianti di cuore ha di nuovo acceso la miccia: per ogni vita che i cardiochirurghi salvano, c'è la drammatica controparte del donatore, quasi sempre un ragazzo morto in vespa, in moto, in motorino.

Così tutte le resistenze sono state spazzate via insieme alle polemiche ed il testo definitivo sembra rispecchiare con equilibrio le diverse opinioni, nonostante l'associazione dei produttori di motocicli lo giudichi ancora inadeguato. L'obbligo del casco è infatti generalizzato e senza limiti di età per moto con cilindrata superiore ai 125 centimetri cubici, mentre, limitatamente ai soli centri, i maggiorenni in vespa e motorino, se vogliono, possono rischiare. La multa va da 50 a 100mila lire, ma in casi particolari è previsto anche il sequestro delle due ruote.

Come è noto, intorno a questa legge è sorto il sospetto che a spingere per una o l'altra soluzione fossero non solo gli interessi oggettivi per la salute pubblica (perché no, anche in termini economici: ogni traumatizzato cranico costa alla struttura sanitaria 300mila lire al giorno) ma anche e soprattutto gli interessi di due produzioni diverse e considerate finora, chissà perché, in assoluto contrasto: quella di motociclette e motorini, e quella dei caschi. Si è parlato dei miliardi che perderanno i primi e di quelli che guadagneranno i secondi, senza tener conto del fatto che nei paesi dove il casco è obbligatorio, ad una prima flessione nelle vendite di ciclomotori, è seguita la stabilizzazione del mercato al livello originario. E che per quanto riguarda i caschi, saranno soggetti alle regole dell'omologazione che comportano comunque dei costi.

Il casco infatti, accusato di aumentare la percentuale degli incidenti invece di diminuirne il rischio, dovrà avere delle caratteristiche precise: una buona visibilità, per esempio, è considerata fondamentale. Dovrà poi essere leggero e facile da togliere ma, naturalmente, super resistente agli urti; dovrà essere «termico», mantenere cioè la temperatura fresca all'interno anche d'estate, quando i motociclisti lamentano di sentirsi la testa chiusa in un forno. Ma una volta stabilite queste misure, l'utilità del casco è indubbia. Una indagine epidemiologica fatta in Francia ha dimostrato che, dall'introduzione dell'obbligo (1975), gli incidenti mortali sono diminuiti del 30%. Analoghi risultati sono stati ottenuti negli Stati Uniti, dove i ragazzi che adoperavano il casco anche prima che divenisse un obbligo, erano già in alta percentuale. In Italia invece le cifre parlano chiaro: solo l'1,2% dei giovanissimi (dai 14 ai 16 anni) non rischiano l'impatto della testa con l'asfalto. Il motivo? Uno studio dell'Irpes lo attribuisce al costo. Il prezzo di un modello di calotta salvacranio di tipo medio varia dalle 200 alle 400 mila lire. Ma un casco può costare anche 700mila lire, vale a dire quasi come un motorino nuovo. Ci sono però anche altre ragioni, riconducibili fondamentalmente all'abitudine. I sostenitori del casco (tra i quali ricordiamo anche il gruppo interparlamentare delle donne comuniste che si rivolse a Cossiga, allora presidente del Senato, per sbloccare la legge) sono ottimisti: una buona nuova abitudine scaccerà la vecchia. E si potrà passare così ad altri provvedimenti per la sicurezza delle strade: la cintura nelle automobili, ad esempio, anch'essa obbligatoria ormai in tutta Europa, da anni.

Nanni Riccobono

Centrale nucleare Sciopero in Puglia

Bloccata la Bari-Brindisi - Il «no» di Carovigno - Oggi riunione del consiglio regionale

Nostro servizio

BARI — Uno sciopero generale indetto dal Consiglio comunale ha paralizzato ieri Carovigno, un piccolo centro del Brindisino che con Avetrana (Taranto) è uno dei due possibili siti per una centrale nucleare di duemila megavat che il Pen avrebbe previsto per la Puglia. Ieri sarebbero dovute iniziare le procedure di qualificazione, miranti a stabilire la fattibilità tecnica dell'installazione rispetto ad alcuni parametri (sismicità della zona, presenza di acqua eccetera). Oltre cinquemila cittadini hanno manifestato, per l'ennesima volta, il loro rifiuto allo stesso processo di qualificazione. Dopo il corteo un migliaio di manifestanti ha raggiunto Torre Scianovecchio, sito previsto, bloccando la superstrada Bari-Brindisi all'altezza di Specchiolla. Tra gli alberi i manifestanti hanno apeso uno striscione: «Enel Stato: piani criminali. Il Salento contro le centrali nucleari». È uno degli slogan ripetuti migliaia e migliaia di volte, in questi ultimi anni, dagli abitanti della zona che non vogliono la centrale. Un gruppo di cittadini è rimasto, in collegamento radio col Municipio, a controllare che i tecnici Enel non procedano nottetempo alla qualificazione. Sono state anche bloccate le strade di accesso a Carovigno e la ferrovia. Oltre ai gruppi consiliari di tutti i partiti, hanno aderito alla manifestazione le organizzazioni sindacali ed artigiane. Erano presenti anche sindaci e amministratori, di altri comuni della zona come Ostuni, San Vito dei Normanni, Maruggio e Avetrana. Stamattina alle 8,15 è prevista una seduta straordinaria del Consiglio comunale di Carovigno per decidere le modalità di partecipazione alla seduta del Consiglio regionale che, sepre questa mattina, sarà tutta dedicata alla discussione di una mozione sull'energia presentata dal gruppo comunista. Questa mozione, presentata un mese fa, è incentrata sulla politica energetica della Regione e, in particolare, sul risparmio e sulla utilizzazione del metano. Proprio su questi temi, gravissimi sono i ritardi della Giunta: ancora si devono ridefinire le bozze del Piano energetico regionale. A bri arriveranno stamane i consigli comunali di Avetrana, San Vito, Maruggio, Ostuni e San Cesareo autoconvocatesi per assistere al consiglio regionale. In assenza di valide controparti politiche, la costruzione presso Brindisi di una megacentrale a carbone da 2640 megavat, sta procedendo senza che l'Enel sia sottoposto ad alcun tipo di controllo. Le priorità che il Pci indica riguardano tanto la verifica della costruzione della centrale a carbone che la promulgazione di una nuova sospensione della qualificazione dei siti (una prima fu approvata dal Consiglio regionale nel marzo scorso). Occorrerebbe intanto — secondo il Pci — che una commissione di esperti verificasse l'ammissibilità tecnica degli stessi siti indicati, secondo gli standard di sicurezza internazionali.

Giancarlo Summa

Csm, da Rodotà nuova richiesta per il dibattito parlamentare

ROMA — La conferenza dei capigruppo della Camera deciderà giovedì se tenere il dibattito parlamentare sulle dichiarazioni di Craxi per il caso Tobagi e sulle vicende che hanno coinvolto il Consiglio superiore della magistratura. Mentre i socialisti hanno già fatto sapere di essere contrari alla discussione, ieri la Sinistra indipendente (che insieme ai comunisti aveva già avanzato la proposta del dibattito) è tornata sul caso nato dalle dichiarazioni di Craxi. L'on. Rodotà giudica indispensabile un dibattito anche dal punto di vista politico e istituzionale «dato che lo stesso presidente della Repubblica Cossiga ha indicato il Parlamento come il luogo dove discutere tali dichiarazioni». In effetti se la proposta del dibattito non venisse accolta si creerebbe una situazione alquanto singolare. Come si ricorderà, dopo le dichiarazioni di Craxi sulla sentenza Spataro-«Avanti!» e le rimostranze dei giudici milanesi, al Csm è stato impedito di dibattere la vicenda con l'argomento, illustrato dal presidente della Repubblica, che la discussione era di competenza parlamentare. Intanto continuano le polemiche sul ruolo del Csm. L'on. Felisetti, del Psi, in un articolo che verrà pubblicato oggi sull'«Avanti!», giudica «degenerativa e riduttiva la pretesa di attribuire al Csm il compito di presidio dell'indipendenza della magistratura».

«Rizzoli-Corsera», ipotesi di accordo con i poligrafici

MILANO — Dopo due giorni di trattativa è stata siglata una ipotesi di accordo tra i sindacati dei poligrafici e il gruppo «Rizzoli-Corsera». Sulla intesa dovranno ora pronunciarsi le assemblee dei lavoratori. L'accordo rinvia ad ulteriori confronti in sede tecnica la spinosa questione dei 1.600 dipendenti che il gruppo considera in eccedenza; l'intesa è stata raggiunta, invece, sui capitoli riguardanti gli investimenti, la riorganizzazione del lavoro, le relazioni sindacali.

Cagliari, imputato confessa in aula il duplice omicidio

CAGLIARI — Colpo di scena in Assise al processo contro due giovani accusati dell'omicidio a scopo di rapina di una pensionata, Margherita Pinna di 78 anni, e del nipotino Eugenio Usai di tre anni, assassinati a coltellate a Maracalagonis nel marzo dell'anno scorso. L'imputato Pierpaolo Angius, banconiere di vent'anni di Maracalagonis, ieri mattina in aula ha confessato la propria partecipazione all'efferato delitto chiamando in causa, nella ricostruzione del duplice omicidio, il coimputato Efisio Mascia pure di 20 anni e Pierluigi Melis, 18 anni, minore all'epoca dell'episodio e già condannato dal Tribunale dei minorenni a diciotto anni e nove mesi di reclusione. In apertura d'udienza Pierpaolo Angius ha chiesto di poter fare una dichiarazione e, accompagnato al pretorio, ha esordito affermando di essere rimasto molto scosso ed impressionato dal sopralluogo nella casa del delitto compiuto dalla Corte venerdì scorso. «Tutti e tre siamo entrati nella casa di via Regina Margherita — ha detto — per impossessarci di circa un milione che il padre del piccolo Eugenio, l'impiegato Giuseppe Usai, aveva raccolto con una manifestazione di beneficenza. Quando Margherita Pinna ha reagito, Pierluigi Melis l'ha ripetutamente colpita con un coltello a serramanico mentre io l'avevo immobilizzata». Per quanto riguarda l'uccisione del bambino, Pierpaolo Angius ha sostenuto che «l'omicidio è stato compiuto con un altro coltello da Efisio Mascia entrato nella stanza da letto per cercare il denaro. Lì c'era il piccolo, che prima dormiva. Si era svegliato ed aveva cominciato a piangere». Il racconto fatto da Angius ha lasciato impassibile il coimputato il quale ha continuato a proclamarsi innocente ed estraneo al duplice delitto.

Terrorismo: la commissione d'inchiesta all'esame del Senato

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato prenderà oggi in esame il disegno di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia. La decisione è stata assunta in seguito alle sollecitazioni del senatore Gianfranco Pasquino della Sinistra indipendente, che, in tal senso, aveva scritto una lettera al presidente del Senato Amintore Fanfani. Nella sua richiesta il senatore Pasquino chiede anche che si esaminino pure la proposta di iniziativa parlamentare per l'abolizione del segreto sui delitti di strage.

Evade dal supercarcere di Como e si ripresenta dopo due giorni

COMO — È tornato spontaneamente in carcere, dopo neanche 48 ore dall'evasione, Angelo Mesiano, di 30 anni, il detenuto fuggito sabato sera dal modernissimo carcere del «Bassone», alla periferia di Como. L'uomo si è ripresentato ieri al portone, ha suonato il campanello e si è costituito alle guardie carcerarie. Angelo Mesiano, che ha numerosi precedenti penali, sta scontando una condanna per furto, per la quale dovrebbe rimanere in carcere fino al giugno prossimo. Per ora non si sa per quale motivo si è ripresentato dopo essere riuscito a fuggire eludendo i moderni sistemi di sicurezza della prigione. Nel 1974 Mesiano era evaso da San Vittore.

Lettera di buone intenzioni della Falcucci ai presidi

ROMA — Una lettera di buone intenzioni e un invito — un po' ipocrita, per la verità — a darsi da fare con la sperimentazione: è quanto il ministro della Pubblica istruzione ha scritto in una missiva inviata ieri a tutti i presidi. Il ministro annuncia una serie di «farò» (dai nuovi programmi all'aggiornamento dei docenti, ai fondi autonomamente gestiti dalle scuole) già ampiamente pubblicizzati in precedenti conferenze stampa. In più, chiede ai collegi dei docenti di impegnarsi nella sperimentazione didattica. Sarà divertente sapere che cosa risponderanno, ad esempio, i docenti di quell'istituto di arti grafiche di Torino che hanno chiesto due sperimentazioni: per la prima esistono già gli strumenti didattici ma manca l'autorizzazione, per la seconda c'è l'autorizzazione ma mancano i fondi per comprare i computer necessari.

Elezioni a Vergato, avanzano Pci e Psi, cede la Dc

BOLOGNA — A Vergato, sull'Appennino bolognese, dove si è votato per il rinnovo del consiglio comunale, il Pci avanza in voti e percentuale (+0,85%), i socialisti regiatrano un lieve incremento (+0,12%), mentre la Dc segna una secca sconfitta arretrando di oltre tre punti in percentuale. La lista verde, presente per la prima volta, raccoglie il 2,07% senza conseguire alcun seggio.

Dura polemica in casa Dc tra Cabras e Formigoni

ROMA — «Non mi impauriscono le minacce di Formigoni, anzi me ne sbatto», così il responsabile organizzativo della Dc, Paolo Cabras, all'agenzia di stampa Adn-Kronos. Alla stessa agenzia esponenti di «Movimento popolare», di cui Formigoni è il leader, hanno replicato dicendosi «sbalorditi» degli «attacchi ridicoli del signor Cabras». Motivo di questo scambio di battute in casa democristiana: la richiesta, non esaudita, di Formigoni di far partecipare al congresso scudocrociato — anche se lo statuto non lo prevede — delegati che si sono iscritti al partito dopo il 12 maggio. In altre parole, militanti di «Mp».

Cominciato ieri pomeriggio il dibattimento per l'efferato omicidio dell'assessore comunista di Cetraro

Processo Losardo, sì della corte alle parti civili: familiari, Pci, Comune

Scarcerazione negata al boss Muto - Con lui alla sbarra altri 43 «gregari» - Coinvolti nomi «eccellenti» del potere calabrese Eccezionali misure di sorveglianza - Perché il procuratore di Paola rimase al suo posto? - Una grande associazione a delinquere

Dal nostro inviato

BARI — Ammesse tutte le parti civili al processo Losardo e rigetto delle istanze di scarcerazione per alcuni imputati tra cui il boss Franco Muto: con queste due importanti decisioni, assunte ieri pomeriggio dopo due ore e un quarto di camera di consiglio, la corte d'assise di Bari (presidente Gallo, a latere Caferra, pubblico ministero Rinella) ha avviato il processo per l'omicidio di Giannino Losardo sulla cosca Muto.

Grandi misure di sorveglianza al tribunale barese ieri mattina per l'apertura di un processo che vede imputati 43 boss gregari della mafia della zona tirrenica in provincia di Cosenza e — con loro — nomi eccellenti di magistrati, avvocati, medici, ex sindaci, coinvolti a vari livelli. È un processo significativo, in cui si parla dell'omicidio Losardo, l'assessore comunista di Cetraro (Cs) ucciso per la sua lotta tenace alla mafia, ma anche di altre esecuzioni di cui la banda Muto è accusata. In questo processo — ieri mattina la corte ha provveduto a riunificare i provvedimenti per l'omicidio Losardo e quello sull'associazione a delinquere mafiosa che Muto è accusato di capeggiare — si parla infatti di commercianti ammazzati per aver denunciato i taglieggiatori, di giovani fatti fuori senza pietà perchè sospettati di collaborare con i carabinieri, di un clima di incredibile violenza che su Cetraro e i paesi vicini regnarono per molti anni. E nel processo si dovrà far luce su tutta una serie di silenzi e complicità di cui la mafia godette e che porta oggi a rispondere di reati quale interesse privato, falsoed altro, l'attuale procuratore della Repubblica di Paola, Balsano; il suo sostituto Belvedere; un noto avvocato della zona, Mazzarone (che però nel processo è presente anche come difensore di buona parte dei 43 imputati in una doppia veste dunque di accusato e difensore) ed altri. Sul procuratore di Paola Balsano ieri un avvocato di parte civile, Vincenzo Azzariti Bova che tutela gli interessi della vedova del commerciante Ferrami, ha reso noto di aver scritto inutilmente telegrammi al Csm, al ministro, al procuratore generale, per segnalare come Balsano nonostante le imputazioni sia tutt'ora in servizio e non sospeso dall'incarico. «La sua presenza — scrive Azzariti Bova — può danneggiare il processo perchè proprio dal circondario di Paola povengono quasi tutti i testimoni del processo». E questo sarà senza dubbio uno degli scogli più delicati che il dibattimento si troverà davanti. Ieri le prime schermaglie sono state tutte dedicate al problema dei legali di parte civile. Sono molte numerose e significative: oltre al Pci e alla famiglia Losardo, tutelati dagli avvocati Tarsitano, Martorelli, Alecci e Sesa, si sono infatti costituiti il comune di Cetraro, dove Losardo era assessore (avvocati Cozza e Cesario), la vedova Vurlani e anche un'altra delle vedove della mafia, la signora De Giudibus, che ebbe il marito trucidato in un salone di barbiere proprio come nei più noti fatti della mafia italo-americana. Il nutritissimo collegio di difesa degli imputati — i più bei nomi del foro calabrese e barese — ieri ha sollevato un nuvolo di eccezioni opponendosi alla costituzione di parte civile sia del comune che di altri. C'è stata una discussione che — seppur per brevi momenti — ha anche assunto toni aspri: mentre parlava l'avvocato Cesario dalla gabbia è intervento Muto e il Pm Rinella ne ha chiesto l'espulsione dall'aula. Poi ha parlato Fausto Tarsitano, parte civile della vedova di Giannino Losardo, che ha messo in rilievo come il danno ad una comunità, ad un partito, ad una istituzione locale non sia derivato solo dall'uccisione di Losardo ma anche dal fatto che a Cetraro si sia costituita una grande associazione per delinquere che ha seminato violenza, sangue e morte. Da qui la necessità — ha detto Tarsitano — di estendere anche al reato di associazione a delinquere il campo mafioso delle parti civili. Su questa linea si è schierato anche il Pm che si è detto pure contrario alla scarcerazione di Muto e di altri imputati invocato dalla difesa per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva. La corte ha poi accolto le tesi del Pm e degli avvocati di parte civile ed ha rinviato il processo a questa mattina. Si preannunciano le prime eccezioni della difesa di Muto.

Filippo Veltri

Resa nota la relazione finale del Sinodo

Per le Chiese locali autonomia controllata

Il documento sostiene che la natura del potere delle conferenze episcopali va meglio definito per non invadere quello papale

CITTÀ DEL VATICANO — Con la «relazione finale», che sintetizza il dibattito di due settimane e il cui testo è dato ieri ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa, i padri sinodali sono ripartiti per le loro sedi. Il sinodo si è, quindi, concluso ma il dibattito continua ed è destinato, anzi, a svilupparsi sui modi di interpretare ed attuare il Concilio alla luce dei problemi nuovi che sono emersi in questi 20 anni.

«Vi è stato pieno consenso fra di noi sulla necessità di promuovere ulteriormente la conoscenza e l'applicazione del Concilio — si legge nel documento di 19 fitte cartelle — ma i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio con problemi e angoscie maggiori». Il documento rileva, a tale proposito, che «crescono oggi ovunque nel mondo la fame, l'oppressione, le ingiustizie e la guerra, le sofferenze, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere» e questa complessa e per molti versi nuova situazione «obbliga ad una nuova e più profonda riflessione teologica per interpretare tale segni alla luce del Vangelo». Non si fa riferimento sul piano dottrinario a questa o a quella corrente teologica, ma si avverte che il cosiddetto «aggiornamento» da più parti sollecitato non può essere inteso come «un facile adattamento» così come «va esclusa una immobile chiusura in se della comunità dei fedeli». Viene, quindi, consigliata una cauta apertura verso le varie realtà del mondo contemporaneo e in quel «cauto» vi è molto poco della dirompente novità del Concilio Vaticano II. Quanto al metodo del dialogo introdotto dal Concilio nel senso che «la Chiesa cattolica non rifiuta nulla di quanto vi è di vero nelle religioni non cristiane e nelle altre culture», viene confermato dal sinodo. Ma nel documento si afferma: «Le possibilità concrete di dialogo nelle varie regioni dipendono da molte circostanze concrete. Tuttociò vale anche nel dialogo con i non credenti».

Il documento riconosce che la Chiesa, dopo il Concilio, è divenuta più consapevole della sua missione a servizio dei poveri, degli oppressi, degli emarginati. Si precisa, però, che «questa opzione è preferenziale ma non esclusiva».

Tra le difficoltà che la Chiesa incontra del suo rapporto con il mondo, il documento rileva che «nelle nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per i suoi progressi tecnici ed un certo immanentismo che porta l'idolatria dei beni materiali, il cosiddetto consumismo». Di qui «un certo spirito ostile alla Chiesa». La Chiesa, invece, «viene accettata in modo più positivo dopo è oppressa da ideologie totalitarie o dove eleva la sua voce contro le ingiustizie sociali».

Ed è a questo punto che il documento propone la redazione di un «catechesimo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni». Una decisione che entra in contraddizione con il riconoscimento della piena validità delle esperienze locali.

Dunque, il documento riflette le preoccupazione del papa per l'unità della Chiesa. Si riconosce, per esempio, che le conferenze episcopali sono non solo utili ma necessarie. Ci si preoccupa tuttavia di precisare che il loro potere sul piano dottrinario va meglio definito perché si teme che possa a lungo andare condizionare quello del papa. Ed allora si riafferma che «il collegio esiste con il suo capo e mai senza di esso».

Alceste Santini

Il piccolo Francesco nell'incubatrice

Sta meglio il bimbo trovato tra i rifiuti

A Bari la polizia è riuscita ad individuare la madre: è una ragazza di sedici anni

BARI — Lo hanno chiamato Francesco e lo stanno curando con tutti i mezzi: quasi certamente si salverà. Tutto il personale dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari sta seguendo con il fiato sospeso l'incredibile vicenda del bellissimo neonato trovato l'altro ieri mattina in un bidone della spazzatura del quartiere residenziale «Carrassi». Prima di essere «buttato» il piccino era stato rinchiuso in un sacchetto di cellophane, di quelli usati per la spesa, legato da un doppio nodo. «Il bimbo sta bene, pesa tre chili e duecento grammi, ha ripreso il suo colorito roseo e gli diamo sette poppate di latte artificiale al giorno. Ha superato la fase critica ma non si può dimenticare che è stato a contatto con germi ed immondizie». Così ha detto ai giornalisti che chiedevano notizie, il primario del reparto di nipiologia dell'ospedale, dottoressa Francesca Zimbalatti. Per ora i riflessi neurologici del neonato farebbero escludere danni cerebrali dovuti alla mancanza di ossigeno.

Ieri pomeriggio la polizia di Bari ha individuato una ragazza che potrebbe essere la madre del bambino. Ha sedici anni, è nubile ed abita con i genitori ed i fratelli in un'abitazione di via Zanardelli da dove è stata prelevata dagli agenti. Condotta in Questura la giovane avrebbe ammesso le sue responsabilità. Le imputazioni che potrebbero esserle contestate sono l'abbandono di minore (reato per cui è prevista una pena da uno a sei anni di reclusione) e il tentativo di omicidio.

Francesco, che ha ora tre giorni di vita, deve la sua salvezza solo alla sua straordinaria vitalità e al fatto che un ragazzo che portava a spasso il suo cane passasse proprio accanto a quel bidone mentre lui vagiva con tutto il fiato che aveva in gola. Il ragazzo, udite le grida che provenivano dal bidone, ha dato l'allarme chiamato il 113. Quindi l'immediato ricovero in ospedale dove Francesco è arrivato cianotico. Qualche minuti ancora e sarebbe morto.

Il sindaco per motivi urgenti può requisire le case sfitte

ROMA — Il sindaco può legittimamente requisire appartamenti sfitti per concederli a famiglie senza tetto. La requisizione è possibile se vi sono motivi d'urgenza e se il provvedimento sia temporaneo. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato (quarta sezione giurisdizionale, presidente Emilio Rosini) con una sentenza che riconosce alle famiglie senzatetto «un bisogno urgente che investe la materia della sanità». La requisizione, in questo caso, secondo il Consiglio di Stato, nasce «dall'esigenza non dilazionabile per la cura dell'interesse primario al benessere fisico e psichico dei componenti la famiglia senzatetto».

Con la sentenza, i giudici amministrativi del Consiglio di Stato hanno riconosciuto che nel caso di cittadini senzatetto, si applica l'art. 32 della riforma sanitaria. Oltre all'urgenza ed alla temporaneità del provvedimento, il Consiglio di Stato ha posto altre condizioni perché la requisizione sia legittima. Il sindaco deve preventivamente valutare l'interesse primario e quello del proprietario dell'immobile; la requisizione deve essere adeguatamente motivata; deve essere previsto un indennizzo adeguato.

Il partito

Corso ad Albinea

Presso l'istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albinea (Reggio Emilia) dal 16 al 21 dicembre si terrà un corso nazionale per quadri impegnati nelle istituzioni locali di governo; il tema del corso sarà «Una nuova fase delle politiche sociali in Italia». Il programma prevede: 1) La sinistra tra crisi e rifondazione dello Stato sociale (Antonio Cantaro); 2) Le politiche sociali ad una svolta: bilancio e prospettive (Perla Lusa); 3) I servizi socio sanitari nella crisi del welfare (Iginio Ariemma); 4) Il ruolo del volontariato tra pubblico e privato (Moris Bonaccini); 5) Legge finanziaria e autonomie locali: il punto di vista delle donne (Perla Lusa); 6) Dipendenza meridionale e innovazioni produttive: quale rilancio autoromistico (Isaia Sales); 7) Strategie familiari e servizi sociali; una riflessione sull'esperienza emiliana (Paola Bottoni).

Le federazioni sono invitate a fare pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'istituto il più presto possibile.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 11 dicembre alle ore 15.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 11 dicembre.